

l'Unità

GLI SPETTACOLI

19

Venerdì 11 febbraio 2000

SANREMO

Jovanotti, Dalla Venditti, Mannoia Ecco i superospiti

Jovanotti, Lucio Dalla, Antonello Venditti e Fiorella Mannoia saranno i superospiti italiani di Sanremo. Jovanotti, che al festival partecipò in garanzie negli anni '80, si esibirà nella prima serata, lunedì 21 febbraio. La sera seguente sarà volta di Lucio Dalla, che ha già annunciato i due brani: *La*, tratta da *Ciao*, l'ultimo album, e *4 marzo '43*. Il 24 toccherà ad Antonello Venditti, al suo debutto assoluto sul palcoscenico del festival. Fiorella Mannoia, infine, si esibirà venerdì 25 febbraio, nella sera della finale dei giovani. Resta libera la casella di sabato 26, sera della finalissima.

RUBENS TEDESCHI

FERRARA Con una stupenda esecuzione di *Così fan tutte*, Claudio Abbado ha concluso, nell'elegantissimo Teatro Comunale, la trilogia Mozart-Da Ponte. Da scrupolosi cronisti dovremmo cominciare misurando il calore trionfale: la messe di applausi per tutti gli interpreti, il boato delle acclamazioni quando il maestro - poco attivo in Italia - si presenta alla ribalta. Il successo è clamoroso e, diciamo pure, prevedibile. Quel che sorprende è la naturalezza con cui Abbado ci rivela qualcosa di nuo-

Una scena dell'opera «Così fan tutte» applaudita a Ferrara



vo in un'opera di cui crediamo di conoscere tutto: o, più esattamente, di cui si è detto tutto, sino a trasformare un incipriato pettegolezzo in un problema morale. A provocare le chiacchiere, due

Un «Così fan tutte» da ricordare

Ferrara, Abbado-Martone in una straordinaria edizione dell'opera

secoli or sono, fu proprio la virtù di due ragazze ferraresi: messe alla prova dai fidanzati, finirono per scambiarsi! L'incostanza, immortata da Mozart, sembrò immorale a Beethoven e frivola a Wagner. Altri tempi.

Che cosa nasconde Mozart sotto l'imbroglio delle coppie, impegnate in un gioco incrociato di seduzione sotto la guida di un vecchio cinico e di una furba servetta? Una scommessa ridanciana, una disincantata misoginia (le donne, infedeli per natura, fan tutte così) o, addirittura, un arcaico massonico? Moltiplicando le domande, il problema, anziché

chiarirsi, si complica. Abbado lo riduce ai suoi veri termini: musicali. Nello spumeggiante primo atto, condotto con ritmo indovinato qua e là da sciolte orchestre. Poi, nel bellissimo secondo atto, la burla cede man mano al sentimento: gli ingannatori, presi nei propri lacci, scoprono, assieme alle ragazze ingannate, la dolcezza di un amore ignoto. E lo spettatore, alla fine, deve chiedersi se le nuove coppie non siano migliori delle vecchie, e se i sentimenti finiti non siano per avventura quelli più veri. Così, sotto la guida di Abbado, la mirabile am-

biguità mozartiana rivela il miracoloso fondo di dolcezza, di melanconia, celato nei capolavori maturi.

È inutile sottolineare quanto contribuiscano al risultato la trasparenza, il nitore dell'Orchestra Mahler, avvolgendo in una rete luminosa l'eccellente sestetto vocale: Melanie Diener, dolcissima Fiordiligi nell'ammoroso tormento, e Anna Caterina Antonacci, amirevole Dorabella cui manca soltanto un pizzico di arguzia in più; Charles Workman nei panni di un Ferrando più irruente che soave, e Nicola Ulivieri, brillante e scattante Guglielmo. Non meno

bravi i due «cinici»: Andrea Concetti, giovanile e pungente Don Alfonso, e Daniela Mazzuccato, spiritosa Despina senza inutili moine. Non dimentichiamo il puntuale coretto ferrarese. Infine, l'allestimento: ereditato da Napoli, contribuisce al successo con l'elegante semplicità della regia di Mario Martone. In modo originale, questi (con la scena di Sergio Tramonti e i costumi di Vera Marzot) sembra ridare vita all'incompiuto progetto di Strehler: due letti, qualche siparietto dipinto, belle luci e raffinata cura di gesti e movimenti per raffigurare gli immortali caratteri mozartiani.

BERLINO FILMFEST

Un'avventura dietro le quinte di «Desert Storm» Il sogno di un campo di basket sotto le bombe in Jugoslavia

DALL'INVIATO ALBERTO CRESPINI

BERLINO I militari Usa in Irak si divertono a confezionare bombe con le palle ovali da football, i civili belgradesi esorcizzano le bombe Nato palleggiando con i palloni da basket. Molte cose legano i due film passati ieri in concorso a Berlino 2000, a cominciare dalle recenti guerre combattute dalla Nato: *Three Kings* di David O. Russell (Usa) racconta la picaresca avventura di tre soldati nelle retrovie della guerra del Golfo, 1991, subito dopo il «cessate il fuoco»; *Nebeska Udica* del serbo Ljubisa Samardzic (va tradotto «Gancio cielo») racconta la vita quotidiana di Belgrado sotto i bombardamenti Nato fra aprile e maggio del '99, con il basket - la sola vera religione nazionale in tutta la ex Jugoslavia - come unica consolazione.

Three Kings farà molto discutere. Chiusa la polemica sul presunto utilizzo di un vero cadavere in una scena (Russell ha smentito, forse è stata una trovata pubblicitaria), rimane il tono davvero insolito scelto dal regista per raccontare il «dietro le quinte» dell'operazione Desert Storm. Poche ore dopo la resa dell'Irak, tre soldati scoprono nel sedere di un prigioniero una strana mappa che sembra indirizzare verso un tesoro in lingotti d'oro trafugato dal Kuwait. A loro si aggiunge il maggiore Gates (George Clooney), a due settimane dal congedo, che ordina acqua in bocca. I quattro tenderanno il colpo da soli. Ecco: il dunque attraverso quel che resta delle linee, facendo i Rambo a destra e a manca, fino al bunker dove dovrebbe celarsi il bottino. Ma non hanno fatto i conti con la situazione interna dell'Irak, dove tutti sono contro tutti armati, e con la propria cialtroneria che li porta a ficcarsi nei guai.

Girato con stile nervoso e a tratti quasi «sperimentale», con una fotografia desaturata e sgranata da finto reportage e un onnipresenza dei media (tv, computer, telefonini...) tutt'altro che casuale, *Three Kings* è un film molto strano e diversissimo dal prodotto hollywoodiano medio. All'inizio sembra cinico e stupidotto. Ma strada facendo ci si rende conto che mette in scena il cinismo e la stupidità della guerra: è l'Armata Brancalone trasportata nel conflitto moderno e tecnologico, e le armi computerizzate sono ancora più ridicole degli spandoni, quando a manovrarle sono gli stessi scimmioni decerebrati che si combattevano nel Medioevo. Divertente e disturbante, perché il tono ironico lascia spazio a

«Three Kings»
«Gancio cielo»:
due trincee
di fine secolo

improvvisi parentesi di feroce violenza, *Three Kings* merita una visione attenta, in cui gli orrori della seconda parte non vengano cancellati, nella memoria, dalle buffonate della prima.

Paradossalmente, è molto più hollywoodiano il serbo *Gancio cielo*: perché racconta una parabola in cui lo sport diventa sinonimo di vitalità e di riscatto, e dove a una morte (non vi sveliamo di chi) corrispondono comunque molte salvezze. Il «gancio cielo» è un tiro del basket: era la specialità del sommo campione americano Kareem Abdul Jabbar. Ma questi palloni che sembrano cadere dal cielo alludono alle bombe che popolano di incubi le notti di Belgrado. Kaja, Zuba, Turca e Siske sono giovanotti senza lavoro, senza speranze, con un unico terrore: essere richiamati sotto le armi e spediti in Kosovo. Ciascuno ha i suoi problemi familiari, in particolare il divorziato Kaja, il cui figlioletto Jovan è traumatizzato dagli scoppi e si rifiuta di parlare. Ma c'è un sogno che lo unisce: rimettere in sesto il campo di basket, anch'esso bombardato, e ridar vita ai tornei estivi che hanno felicemente riempito le loro estati.

Sembra un piccolo sogno americano che, grazie al basket, diventa il vero sogno jugoslavo: perché in quell'ex Paese, tirare una palla nel cesto è lo sport nazionale, e chi è bravo può diventare un eroe. Kaja è uno che forse stava per farcela, per sfondare, e nei sogni gioca ancora con campionissimi come Djordjevic, Rebraca e Bodiroga (che in una se-



Cartoline di guerra

Qui accanto e sopra, George Clooney in due momenti del film «Three Kings». In basso, Marc Wahlberg, Ice Cube e ancora Clooney ieri al festival di Berlino al termine della loro conferenza stampa

IL DIVO A BERLINO

Clooney: «Ero contro le bombe in Irak»

DALL'INVIATO

BERLINO «Non abbiamo usato alcun vero cadavere per la scena della pallottola che entra in un corpo umano. Si tratta di un modellino. Speculazioni giornalistiche». Parola di David O. Russell, regista. «Non ho mai pensato di tornare nel cast di *E. R.* E nessuno mi ha mai offerto 2 milioni di dollari per girare da «ospite» una singola puntata. Speculazioni giornalistiche». Parola di George Clooney, divo. «Tom Cruise ce l'ha piccolo». Parola di Mark Wahlberg, attore (è superdotato nel famoso *Boogie Nights*, il film sul mondo del porno).

C'è materia per i tabloid, nella conferenza stampa di *Three Kings* andata in scena ieri a Berlino. Ma sarà bene chiarire subito che mentre Russell e Clooney dicevano sul serio, Washington scherzava. Tutto è nato da una domanda sui capelli lunghi con i quali si è presentato (sta girando un film, prodotto da Clooney, in cui interpreta un rockstar heavy-metal). Sono veri, gli hanno chiesto? «Verissimi», ha risposto tirandoselo e ha aggiunto: «Invece quel pene smisurato alla fine di *Boogie Nights* era finto». Al che una giornalista maliziosa gli ha domandato se secondo lui è posticcio anche la «terza gamba» che sfoggia Cruise in *Magnolia*, il nuovo film di Paul Thomas Anderson che vedremo qui lunedì. «Non lo so - ha risposto Wahlberg ridacchiando - ma credo di sì, anche perché si mormora che Tom ce l'abbia piccolo».

Fine delle cazzate - scusate la parolaccia, ma è stavolta o mai più - e passiamo ad ascoltare Clooney e Russell sul film, che suscita temi anche molto seri: per entrambi, è



quenza commovente e tragica compaiono nei panni di se stessi). Gli attori, a cominciare dal protagonista Nebojsa Glogovac, sono tutti bravi anche col pallone, ma da quelle parti trovare gente che la butta nel canestro è davvero facile. La visione della guerra è dolente e non manichea; e nel complesso il film (che si avvale di un produttore italiano, Giacomo Billi) è bello ed intenso, e meriterebbe davvero una chance sul nostro mercato.



IN BREVE

Rosi: la Rai manda i miei film di notte

«La Rai trasmette i miei film solo a notte fonda e nel '92 non venne in mente di ricordarmi la morte di Enrico Mattei mostrando il mio film». C'è una punta di irabbia nelle parole di Francesco Rosi, al quale il festival di cinema di Teheran dedica in questi giorni una retrospettiva. «Quando venni in Iran per girare *Il caso Mattei*, all'epoca dello scia, la polizia mi creò non pochi problemi, specie alla raffineria di Abadan», ricorda Rosi. «Ora ho appena appreso che nel 1973, dopo dieci giorni di programmazione, il film fu ritirato dalle sale in Iran, evidentemente per le pressioni delle compagnie petrolifere», aggiunge il regista. Secondo Rosi, «cerche forme di censura», come appunto la mancata programmazione dei suoi film sulla Rai, accadono anche in Italia.

Piccioni: non penso all'Oscar (per ora)

«Sto bene grazie, sarò emozionato solo l'ultimo giorno, finora non ci sto pensando: è solo una scadenza sul calendario». Giuseppe Piccioni, il regista in corsa per l'Italia all'Oscar con *Fuori dal mondo*, se la prende calma in attesa delle nomination del 15 febbraio. «Sono contento - dice - è innegabile la speranza che vada tutto bene, ho avuto la sensazione che la candidatura non sia lontana. A Los Angeles l'accoglienza è stata positiva, questo mi ha fatto gioire». Il prossimo film di Piccioni ha per ora solo il titolo: *Luca dei miei occhi*, un cospiratore, Umberto Contarello, e un produttore, Lionello Cerri, lo stesso di *Fuori dal mondo*.

Show di Benigni alla Notte delle stelle?

Nuovo show di Roberto Benigni agli Oscar. La Academy ha annunciato ufficialmente che il comico italiano ha accettato di partecipare alla cerimonia degli Oscar il 26 marzo a Los Angeles. «Lo scrittore, regista e attore premio Oscar Roberto Benigni sarà uno dei presentatori dei premi alla cerimonia di quest'anno». Benigni era stato l'anno scorso tra i grandi protagonisti della notte più lunga del cinema americano conquistando non solo due statuette (quella per il miglior attore e per il miglior film straniero) ma facendo spettacolo con le sue straripanti esplosioni di gioia ed i suoi insoliti discorsi di ringraziamento.

Ippoliti: voglio la controfigura di Inès

«Dichi è quel sedere? La proprietaria si faccia avanti. La voglio come mia inviata al festival di Sanremo». Gianni Ippoliti interviene, così, alla sua maniera semiseria, sulla querelle che contrappone Inès Sastre alla trasmissione *Verissimo*. La conduttrice di Sanremo ha smentito che le immagini di nudo mostrate dal rotocalco in onda su Canale 5 appartengano a lei. «Sono di una controfigura», ha dichiarato. E Ippoliti oggi ha aggiunto: «Benissimo. Voglio quella controfigura. A Sanremo curo i collegamenti del Tg2 per la rubrica *Costume e società*, oltre a fare altre cose per la tv. E voglio la proprietaria di quel fondo-schiava come inviata».

